semplicemente il protettorato sull'Albania che il Consiglio Supremo le aveva già attribuito nel 1919), la tesi inglese, che sosteneva costituire l'entrata già avvenuta dell'Albania nella Lega delle Nazioni un fatto nuovo, che rendeva lo Stato albanese libero e sovrano, e non suscettibile di tollerare, a danno o diminuzione della propria autorità, accordi fra terzi riguardanti eventualmente la sua sorte; e la tesi di Tirana, che chiedeva l'indipendenza pura e semplice nelle frontiere del 1913.

Il compromesso si può sintetizzare così: la indipendenza albanese è un interesse europeo in genere, italiano in ispecie; qualsiasi minaccia contro quella indipendenza è una minaccia contro questo interesse. L'Albania e l'Italia, con i loro reciproci interessi, riconosciuti tali, sono dunque i protagonisti dell'accordo; dal quale sono escluse le due minori Potenze, insidiatrici dell'indipendenza albanese, la Jugoslavia e la Grecia; escluse per volontà internazionale, da ogni ingerenza e da qualsiasi controllo nella vita dell'Albania. Anche le loro aspirazioni territoriali — salvo qualche lieve rettifica di frontiera cui l'Italia acconsentirà in regione di Prizrend — sono rimaste deluse; deluse quelle jugoslave, cui è sfuggita soprattutto l'agognata zona di Scutari; deluse quelle ateniesi, cui è stato tolto il così detto Epiro settentrionale. Nelle frontiere sono state incluse le città di Argirocastro e Coritza, simboli e limiti del panellenismo in terra albanese. Per l'Italia, l'espulsione delle avanguardie della megalomania greca dalle regioni costiere del bassissimo Adria-